



Naomi Watts, 37 anni (è nata nel Sussex il 28 settembre 1968). Torna al cinema il 16 dicembre con *King Kong*.

NAOMI WATTS

GHIACCIO BOLLENTE

*I Pink Floyd erano amici di famiglia, da ragazza frequentava solo sfigati e quando fece la modella in Giappone la cacciarono perché «troppo brutta». A Hollywood ci ha provato a lungo...
Ma ora la bionda lanciata da Lynch sta conquistando il mondo*

TESTO CHIARA BARZINI FOTO GREG WILLIAMS

NAOMI WATTS È IN PIEDI ALLA FINE DI UN LUNGO CORRIDOIO BUIO. È PICCOLA E ALL'INIZIO NON LA RICONOSCO. SEMBRA UNA BAMBINA UN PO' CRESCIUTA O UNA BAMBOLINA FRAGILE, CON UN VESTITO NERO A TUTÙ, LA CARNAGIONE QUASI TRASPARENTE E GLI OCCHI CHE ESPRIMONO QUALCOSA CHE SI AVVICINA AL TERRORE. MI FA UN SORRISO INDIFESO, COME SE L'AVESSI COLTA DI SORPRESA. MA SI RIMETTE IN SESTO SUBITO E VEDO SCATTARE UNA LUCETTA, "LAVORO, PROFESSIONALITÀ". MI FA UN ALTRO SORRISO PIÙ GENERICO, MENO TORTURATO ED ECCO CHE È A SUO AGIO. LA DUPPLICITÀ È FORSE L'ASPETTO PIÙ INTRIGANTE DI NAOMI, CHE STA PER COMPARIRE SUL GRANDE SCHERMO NELLE VESTI DI ANN DARROW, L'EROIÑA DEL REMAKE DI "KING KONG" DIRETTO DA PETER JACKSON. È COME SE DIETRO LA CONSAPEVOLEZZA DI ESSERE UNA STAR AFFERMATA SI NASCONDA IL DUBBIO FEROCE CHE IL TELEFONO POSSA ANCORA SMETTERE DI SQUILLARE, CHE I REGISTI NON LA RICHIAMINO DOPO I PROVINI.

È difficile credere oggi che Naomi Watts ci abbia messo più di dieci anni prima di farcela e che almeno otto di questi li abbia passati a Hollywood facendo provini con registi che non si preoccupavano neanche di farle arrivare a casa un fax con le battute da provare: «Quando sono arrivata a Los Angeles ho dovuto ricominciare da zero. I provini sono sempre stati un'esperienza orribile per me, soprattutto quando c'erano altre venti attrici che aspettavano in fila. In più non avevo ancora perfezionato il mio accento americano, quindi in pratica valevo zero. È stato difficile». E oggi? Lei sorride, fa finta di masticare una gomma: «Oh, mio Dio! Cosa vuoi che ti dica?», chiede ridendo con un accento da perfetta Valley Girl. Naomi Watts non sembra essere cosciente del potere magnetico che ha su un interlocutore. Racconta cose straordinarie con una strana, inquietantissima calma e un tono di voce esile. Suo padre, Peter Watts, negli anni 70 lavorava come ingegnere del suono dei Pink Floyd. «Diciamo che c'era un'atmosfera molto rock&roll a casa nostra, in Inghilterra», spiega con uno sguardo obliquo. «Hai presente la risata in *The Dark Side of the Moon*?».

Ho presente la risata in *The Dark Side of the Moon*? Ma che domanda è? Come spiegarle che ci sono generazioni e generazioni di persone che hanno passato ore intere ad ascoltare (nel mio caso, con terrore) la risata di *The Dark Side of the Moon*? «Uhm, quello è mio padre», mi dice. «Ma dai!», esulta. Lei mi guarda stupeita. Ma come può meravigliarsi che uno si emozioni per una cosa del genere? Mi viene il sospetto che potrebbe persino non esse-

re al corrente della quantità di leggende psichedeliche legate all'album, prima fra tutte quella per cui *The Dark Side of the Moon* sarebbe in realtà la colonna sonora "segreta" del film *Il mago di Oz* (avete mai tolto l'audio al film e messo su il disco?). Cercò timidamente di spiegarle che mi sta raccontando una cosa di dimensioni epiche e senza battere ciglio mi risponde: «Anche il suono della cassiera l'ha fatto lui. Hai presente?». Ci rinuncio e le chiedo come è stato crescere in una casa rock&roll. «Eravamo molto connessi ai Pink Floyd e anche quando i miei genitori si sono separati, io e mia madre siamo rimaste amiche delle mogli del gruppo e dei loro figli. Mia madre poi si è risposata con un altro musicista e l'atmosfera non è cambiata di una virgola. Di personaggi rock & roll in casa ce ne sono sempre stati in abbondanza, ma io adoro i Pink Floyd e rimango dell'idea che *The Dark Side of the Moon* sia uno degli album migliori nella storia».

Dietro alla modestia sconcertante, alla dolcezza e allo sguardo vago e preoccupato, c'è una donna con una forza incredibile, che ha passato la gran parte della sua vita a lottare. Il padre del quale parla con tanta nonchalance in realtà l'ha visto poco. Quando i suoi hanno divorziato, aveva solo quattro anni: Naomi e suo fratello sono rimasti con una madre squattrinata, circondata da fidanzati "poco affidabili". Peter Watts è morto quando lei aveva nove anni, poi sono stati i nonni materni a prendersi cura di lei. Quando Naomi aveva 14 anni, la madre decise di emigrare in Australia. A Sydney si circondò di "nerd": erano gli unici che la facessero sentire accettata. La madre la iscrisse a un corso di recitazione e Naomi cominciò a sognare. A 18 anni partì con un contratto da modella per il Giappone, dove le dissero rudemente che non era abbastanza bella e la rispedirono al mittente. Di nuovo a Sydney, decise che non si sarebbe mai più messa davanti a un obiettivo. Poi, nel 1991, un amico la convinse a fare un provino per il film *Flirting*. Naomi ottenne il ruolo. Fu così che finì su un set accanto a Nicole Kidman e cominciò arendersi sul serio come attrice.



«Hai presente la risata in "Dark Side of the Moon"? È mio padre. Era l'ingegnere del suono dei Pink Floyd»

Con quel film, e quella parte, inizia una montagna russa di piccoli successi e grandi delusioni fino all'arrivo a Los Angeles che lei ricorda come un momento di grandi speranze. Mhm... Un'attrice bionda, piena di sogni, che viene da un posto lontanissimo per "farcela" a Hollywood? Forse bastano questi pochi dati per capire come mai David Lynch l'abbia voluta per il suo *Mulholland Drive* senza neanche farle un provino. È stato Lynch a presentare il talento di Naomi al mondo. Le dico che secondo me la scena di autoerotismo che ha nel film è la scena di sesso più complessa che abbia mai visto. «È stata durissima. Senza ombra di dubbio è stata la cosa più difficile che io abbia

mai fatto al cinema. Ero emotiva e triste, ma David voleva che fosse una scena rabbiosa, di una persona che cerca di raggiungere un contatto, una connessione perduta. Mi voleva frustrata e nella frustrazione cercavo di punire me stessa. Dovevo essere violenta, senza amore proprio, piena di rancore. Quando rivedo quella scena piango sempre». Ma sul set Lynch ha proibito a Naomi di piangere: «Il pianto avrebbe significato arrivare a qualcosa, e il personaggio non arriva mai. In realtà», spiega Naomi, «non ricordo neanche quante volte abbiamo girato quella scena. Io ero lì e lo imploravo: "Non ce la faccio più, David!". E lui mi diceva: "Ok, Naomi". Ma non faceva mai fermare le riprese».

Dopo la performance per Lynch la gavetta sembra finalmente conclusa e Naomi gira uno dietro l'altro una serie di film indie (dagli intensissimi *21 grammi* e *L'assassinio di Richard Nixon* al più leggero *I Heart Huckabees*) e un paio di blockbuster (i due episodi made in Usa della saga horror *The Ring*).

A consacrarla definitivamente arriva poi la chiamata per *King Kong*: «La sceneggiatura era molto bella, ma non avevo mai partecipato a una megaproduzione come questa. Ho pensato che non c'era miglior prima volta possibile: essere diretti da Peter Jackson e in più andare a girare il film in Nuova Zelanda, a due passi da dove sono partita anni fa...». Sul film, attesissimo, Naomi si lascia sfuggire poco o niente: «Sostanzialmente è un grande fantasy spettacolare, ma ci sono delle parti davvero sorprendenti. La storia d'amore è straziante a tratti e Peter ha saputo aggiungerci degli elementi dark molto interessanti». Le si illuminano gli occhi per qualche istante, poi si fa di nuovo nostalgica e lontana.

Rincontro Naomi qualche giorno dopo l'intervista e mi sembra di vedere un'altra persona. Siamo alla festa per la prima di *Ogni cosa è illuminata*, il film che il suo fidanzato attore e regista Liev Schreiber ha tratto dal romanzo di Jonathan Safran Foer. Il protagonista del film, accanto ad Elijah Wood, è Eugene Hutz, che a New York è conosciuto come fondatore e lead singer del gruppo di musica punk ucraina Gogol Bordello. Alla festa (in una sinagoga) suonano proprio loro, esibendosi con il loro cabaret gitano pieno di urla, violini, piatti, fisarmoniche e capriole. Naomi è bellissima, ipnotizzante, ma in un modo diverso. Addio sguardi malinconici e occhioni. Le sue radici rock&roll da qualche parte dovevano pure venire fuori. È sotto il palco che balla guardando lo spettacolo con un'espressione completamente folgorata. I Gogol Bordello cantano *Start Wearing Purple* mentre Naomi sbatte i piedi e agita la testa. La saluto, lei alza una mano e contraccambia velocemente. È troppo presa dalla musica. È bello lasciarla così, in versione selvaggia e vitale.

Il ritorno dello scimmione



Dopo il successo planetario della trilogia del *Signore degli anelli*, Peter Jackson si è trovato nella comodissima posizione di poter scegliere in quale nuovo progetto

impegnarsi. E il regista neozelandese ha deciso di buttarsi sul remake del mitico *King Kong* (ha scelto agli studi hollywoodiani l'ingaggio più alto mai concesso a un regista: 20 milioni di dollari), partendo dalla versione del 1933. Con circa 150 milioni di dollari di budget, un cast pieno di talento (accanto a Naomi Watts ci sono

Adrien Brody - *Il pianista* - e Jack Black - *School of Rock*) e valanghe di effetti speciali, il film arriverà nelle sale di tutto il mondo tra il 13 e il 24 dicembre (i primi a vederlo saranno i neozelandesi, gli ultimi i cinesi, in Italia dobbiamo aspettare il 16 dicembre). Per scoprire tutto sul film andate su kongsking.net.

